

TEATRO DELL'OPERA
DI ROMA

Foto: Fotocoraman



#operaroma

Stay tuned

**Il Teatro dell'Opera di Roma
vi aspetta sui social network
con il meglio
della sua programmazione
e i suoi protagonisti.**

Visitate i nostri canali social
per scoprirlo insieme.

operaroma.it     



S|Confinamenti
STAGIONE 2023|24

PUCCINI
Tosca

Dall'Epistolario di Giacomo Puccini

A CURA DI GIULIANO DANIELI

Scorrendo l'epistolario di Giacomo Puccini si ricava un quadro vivido e dettagliato delle vicende biografiche e del laboratorio creativo del compositore lucchese. Il corpus consistente delle sue missive (lettere, biglietti, cartoline, telegrammi ecc.) è oggetto di un imponente lavoro di studio e pubblicazione nell'ambito dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giacomo Puccini. Il secondo volume dell'epistolario, a cura di Gabriella Biagi Ravenni e Dieter Schickling (*Giacomo Puccini. Epistolario II: 1897-1901*, Firenze: Leo S. Olschki Editore, 2018) presenta più di 850 lettere corredate da un fitto apparato di note esplicative. Molte di queste missive gettano luce su interessanti momenti della genesi di *Tosca*, data in prima assoluta al Teatro Costanzi di Roma il 14 gennaio 1900. Nell'incoraggiare il nostro pubblico a consultare l'epistolario, riportiamo (in maniera inevitabilmente incompleta e semplificata per ragioni di spazio, senza annotazioni dei curatori, ma cercando di mantenere grafie, maiuscole, punteggiature e a capo originali) una selezione di documenti che raccontano il complesso lavoro sul primo e il terzo atto di *Tosca* da parte del compositore, intenzionato a inserire nella sua partitura suoni e situazioni realistici legati al contesto romano in cui l'opera si svolge, senza però mai rinunciare alle ragioni del teatro.

Lettera del 17 gennaio 1898 a Don Pietro Panichelli, carissimo amico di Puccini e suo prezioso collaboratore. Puccini lo ringrazia per aver compiuto alcune indagini sul *Te Deum* e sul suono delle campane di Roma, utili per la composizione, rispettivamente, del finale primo e dell'inizio dell'atto terzo di *Tosca*.

17 GENNAIO 1898

Carissimo signor Panichelli.

La ringrazio dei preziosi ragguagli sullo scampanio mattutino di Roma e ne terrò calcolo. Anche il «Te Deum» mi è di grande utilità per il finale primo di *Tosca*. Mi tenga in memoria e pregandoLa di salutarmi il signor Nuti ed Orlando si abbia i saluti più affettuosi del suo

Giacomo Puccini

Due lettere all'amico lucchese Guido Vandini scritte nella prima decade di agosto 1898. Si parla del finale dell'atto primo di *Tosca* e dell'intreccio fra il monologo di Scarpia, le preghiere e i canti dei fedeli a Sant'Andrea della Valle.

PRIMA DECADE
DI AGOSTO 1898

Caro Vandini

mi occorre avere l'Ecce sacerdos Magnus - scritto perché ne ho bisogno

va da qualche prete o frate e copialo

domanda inoltre che preci recitano quando un corteggio con vescovo si muove dalla sagrestia per andare all'altar maggiore per poi cantare il Te deum solenne in occasione di una vittoria d'armi etc

lo ho pensato far brontolare al capitolo e magari al popolo l'Ecce sacerdos magnus ma non so se stia

lo ho bisogno di far recitare al popolo o al capitolo solo delle preci latine durante il monologo di Scarpia - avvertire e ricordarsi che le preci recitate sono via facendo dalla sagrestia all'altar maggiore.

Scrivimi qualcosa - grazie addio

Caro Vandini

lo ho bisogno assolutamente di far brontolare - mi necessita - ritorna a S. Martino

va dal vescovo magari e domanda cosa potrebbero dire i preti (magari loro soli) viaggiando verso il Tedeum -

Trovarmi alcuni (o uno solo) versetto che sia attinente al fatto di vittoria preludente al grande inno

Te deum

sono deciso al brontolo e non perdo l'effetto per dio - va dall'Agrimonti dal Marianetti dal Volpi, dal Pardini, da rettore d'Antraccoli, ma trovalo domandolo a Caselli che lo troverà di certo fra le sue mura da rigattiere -

dì al vescovo che mi ci bisogna e l'inventi lo trovi

se no scrivo al papa e lo faccio multare come un impiegato imbecille!

Se non mi rimedi il versetto scrivo la marcia funebre della religione

dillo al vescovo.

Trovami il versetto

se non lo fai mi faccio protestante

dillo al decano -

Voglio il versetto

se no bestemmio tutta la vita

dillo ai preti che lo faccio

vero dio -

Poiché le ricerche di Vandini sui testi liturgici per il finale primo di *Tosca* si erano rivelate infruttuose, nella seconda metà di agosto 1898 Puccini interpella Don Pietro Panichelli, affettuosamente chiamato "Pretino".

SECONDA METÀ
DI AGOSTO 1898

Caro Pretino,
(...)

Io lavoro a Tosca e sudo dal caldo e dalle difficoltà che incontro, ma che saranno - spero - superate. Ora desidero un favore; si tratta che al primo atto (finale) in Chiesa di Sant'Andrea della Valle ha luogo (?) un «Te Deum» solenne di festeggiamenti per vittoria d'armi.

Ecco la scena: dalla sagrestia escono l'abate mitrato, il capitolo ecc. in mezzo al popolo che per due ali ne osserva il passaggio. Sul davanti della scena poi, c'è un personaggio (il baritono) che monologheggia indipendentemente - o quasi - da ciò che succede nel fondo.

Ora io ho bisogno per effetto fonico di far recitare preci al passaggio dell'abate e del capitolo. Sia insomma il capitolo o sia il popolo, ho bisogno di far *brontolare* con voce sommessa e naturale, senza intonazione, come sul vero, delle preci-versetti. L'«ecce sacerdos» è troppo imponente per essere mormorato. So già che non usasi dire né cantare niente prima di intonare il solenne «Te Deum» che viene fatto appena arrivati all'Altar Maggiore, ma ripeto (sarà vero o no) io vorrei trovare qualcosa da brontolare quando dalla sagrestia vanno all'Altare, e ciò dal capitolo o dal popolo. Ma sarebbe meglio quest'ultimo, perché più numeroso e perciò più efficace musicalmente.

Indagare, cercare la cosa adatta e inviarmela subito facendo cosa graditissima al suo

aff. mo

Giacomo Puccini

Il 13 gennaio 1899 Puccini riferisce all'editore Giulio Ricordi dell'incontro avuto con Victorien Sardou (qui ironicamente chiamato Sardone) riguardo al finale di *Tosca*: in origine il compositore voleva che la donna impazzisse, anziché morire.

13 GENNAIO 1899

Caro et amato Don Giulio

Stamani sono stato da Sardone per un'ora e circa al finale mi ha detto cose che non vanno - la vuol morta a tutti i costi quella povera donna! (...)

Ma io non lo seguo certamente - Accetta la pazzia ma vorrebbe che svanisse si spengesse come un uccello - odio gli uccelli

spenti - viva l'erezione del monumento! poi nella réprise che Sarah farà il 20, Sardou ha introdotto una grande bandiera sul castello, volante e sfolgorante che (dice lui) farà un effettone: vada per la bandiera (e lui ci tiene più che alla piece adesso) Ma io sono sempre per il pianto di Tito e per la fine - fine e non eclatante - Nel farmi lo schizzo poi del panorama voleva che si vedesse il corso del Tevere passare fra S. Pietro e il castello!! io gli ho detto che il flumen passava dall'altra parte, sotto e lui tranquillo come un pesce ha detto oh questo è niente! bel tipo, tutto vita, fuoco e pieno di inesattezze storico-Topo-panoramiche -
 (...)

Uno scambio del 27 settembre 1899 con Vandini, riguardo alla necessità di trovare un testo verosimile per il canto popolare che apre l'atto terzo dell'opera.

27 SETTEMBRE 1899

Caro Segretario
 (...)

Abbiamo ultimato l'opera - ! dillo pure ora - e credo che lo metteremo nel diociliberi tutto -

Ora un piacere da te - quanti!!

devi cercare di un buon Poeta Romanesco (Pascarella è in America peccato -)

nell'ultimo atto ci ho un ragazzo pastore che colle pecore passa (non si vede, si finge) sotto il castello

canta una canzone villereccia popolare triste e sentimentale

dovresti cercare un poeta Romanesco dunque che mi facesse questa cosa sul metro che T'espongo:

Metro

Ho pianto tanto e n'ho fatto una boccia

Perché nel core io non t'ho fatto breccia

O fiori belli

che state al sol

chinate il capo

Passa il mio amor -

Ciao e scrivimi subito quando hai trovato -

Scusa e grazie

Saluti aff GPuccini

Puccini scrive a Giulio Ricordi l'11 ottobre 1899 difendendo l'atto terzo dell'opera, da poco completato, da alcune critiche dell'editore.

11 OTTOBRE 1899

Carissimo Sig Giulio

La sua lettera mi ha fatto una sorpresa straordinaria!! ne sono ancora impressionato - Pur non di meno sono sereno e convinto che se Ella ripassa questo 3° atto la sua opinione si cambia! non è orgoglio il mio, no. È la convinzione di aver colorito come meglio non potevo il dramma che mi stava dinnanzi -

Sa Lei come io sia scrupoloso nell'interpretare la situazione e le parole e quanto vagli prima di buttar giù - L'appunto per aver preso un frammento d'Edgar può criticarsi da Lei e dai pochi che lo possono riconoscere può sembrare un schiva fatica qualunque - Così come è (togliendosi dall'idea che appartiene ad altro lavoro (4° atto Edgar abolito) mi sembra pieno di quella poesia che emana dalle parole

oh di questo ne son sicuro e si convincerà quando lo sentirà a posto e cioè sulla scena -

quanto alla frammentarietà, è cosa voluta da me: non può essere una situazione uniforme e tranquilla come in altre confabulazioni d'amore. Ritorna sempre la preoccupazione di Tosca per la ben simulata caduta di Mario e relativo suo contegno davanti ai fucilatori suoi - Quanto alla fine duetto (il cosiddetto inno latino (che non ho mai avuto il bene di vederlo scritto dai poeti) i miei dubbi ce li ho anch'io - ma spero che in teatro venga fuori e magari bene.

Il Duetto del 3° è stato sempre il gran scoglio - I poeti non mi hanno saputo dare (parlo della fine) niente di buono - e di vero soprattutto - sempre accademia accademia e solite sbrodolature amorose - Ho dovuto arangiarci per arrivare alla fine senza troppo seccare gli uditori evitando qualunque accademia-Mugnone che più volte ha sentito questo 3° atto cantato da me ne è entusiasta da preferirlo al 4° di Bohème. Amici e quelli di casa mia ne hanno provato impressione ottima io per le esperienze che ho e posso avere, non ne sono scontento. -

Non so davvero spiegare questa sua deleteria impressione - Prima d'accingermi a rifare (e ci sarebbe il tempo?) farò una corsa a Milano e parleremo noi due soli col Piano e Musica davanti a noi - e se la sua impressione persiste cercheremo da buoni amici il modo di salvarci - come - dice Scarpia -

Ripeto che non è orgoglio il mio - è solo una difesa per un lavoro che ho pensato e che mi è costato tanto pensiero - lo riscontro sempre più nel mio caro papà Giulio un sentimento grande di delicatezza e un affetto che (può stare certo) che è

ricambiato a forti dosi - E la ringrazio per l'interesse che ha per me e che ha sempre avuto dal giorno che ebbi la fortuna d'incontrarlo - Dissento da Lei per questo 3° atto = sarà la prima volta che non ci troviamo d'accordo - Però io spero e arrivo a dirle sono sicuro, che Ella si ricrederà - Vedremo!

Oggi viene Toscanini da me - e forse ripartirò con Lui domani o l'altro. Gli telegraferò -

Ho sempre per le mani il preludio che mi costa fatica, ma che verrà (...)

Caro Sig Giulio la saluto con tutto l'affetto mio e ansioso di vederla presto mi dico suo

aff GPuccini

Torre del Lago

11 ott: 99

A handwritten signature in black ink, reading "Giacomo Puccini". The signature is written in a cursive, flowing style with a long horizontal flourish at the end.

GIACOMO PUCCINI EPISTOLARIO

II, 1897-1901

A CURA DI
GABRIELLA BIAGI RAVENNI E DIETER SCHICKLING

Il secondo volume contiene 863 lettere, 296 delle quali vengono pubblicate per la prima volta. Di molte altre, soltanto segnalate in cataloghi antiquari, si fornisce ora il testo, della maggior parte di quelle già pubblicate in precedenza si forniscono nuove trascrizioni basate sulle fonti e nuove datazioni.

L'insieme fotografa un quinquennio densissimo in cui Puccini (che scrive di sé «corro sempre da destra a sinistra per il mondo») consolida la sua posizione (si costruisce due Ville Puccini, a Chiatri e a Torre del Lago), coltiva gli affetti familiari (ma il rapporto con Elvira conosce la prima grave crisi per la relazione con 'Corinna') e le amicizie già consolidate, amplia considerevolmente la rete dei rapporti. Il quinquennio risulta densissimo soprattutto sul piano professionale. Puccini porta a compimento *Tosca* e ne prepara la prima assoluta (14 gennaio 1900) e avvia con grande entusiasmo la composizione di *Madama Butterfly*, contemporaneamente coltiva o prende in considerazione molti altri progetti, si occupa personalmente della promo-



zione delle sue opere (si assicura della qualità di direttori, cantanti e delle messe in scena), assiste alle loro rappresentazioni in Italia e in Europa (tanto che l'*Epistolario* potrebbe essere letto come un libro di viaggi), prende atto delle recensioni (e cerca di intrattenere rapporti personali con i critici e giornalisti).

La sovrapposizione degli argomenti e l'eterogeneità dei destinatari si riflettono in modo puntuale nella scrittura, nella quale si avverte controllo e consapevolezza stilistica. I toni sono di volta in volta affettuosi, amichevoli, confidenziali e goliardici, ma anche formali, professionali e deferenti, lo stile è vario e interessante, con citazioni colte, cronaca quotidiana, richieste spicciole, il linguaggio sboccato e le più fantasiose bestemmie. Continua l'inclinazione poetica già presente nel primo volume (molte le lettere in versi, a destinatari speciali) e si intensifica la vena grafica, che si traduce nella prassi di costellare molte lettere di disegni, caricature e autocaricature, quest'ultime spesso sostitutive della firma.

The five years described in the 863 letters (of which 296 previously unpublished) that appear in this publication paint the picture of a very intense time in the life of Puccini, when he consolidated his professional standing and expanded his connections. In this period he completed Tosca and started working on Madama Butterfly, launched other projects that he later abandoned, travelled across Italy and Europe to attend the staging of his operas. The multiplicity of topics is also reflected in a style that is varied and undoubtedly interesting.

Edizione Nazionale delle Opere di Giacomo Puccini, vol. 2

2018, cm 17 × 24, IV-704 pp. con 16 tavv. f.t. a colori. Rilegato in seta.

[ISBN 978 88 222 6581 4]

<http://www.olschki.it/libro/9788822265814>

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50123 Firenze
info@olschki.it • pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50123 Firenze Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214